

nonché di qualche figura mitologica. Alcune delle ostoteche sono iscritte, ma i testi vengono dati solo in maiuscolo e senza commento. Per esempio, il n. 18 (Museo di Adana, Tav. 54, 3): ΛΟΥΝΙΣΔΙΣ/ΙΑΝΒΙΟΥΛΑ/MΟΤΗΣ, andrebbe letto così (con nell'ultima riga un'omega): Λουνις δις / Ίανβίου Λα/μότης (a meno che il nome del defunto sia <Σ>λουνις, attestato almeno in Pisidia). La documentazione fotografica delle ostoteche risulta esemplare.

Nel bel libro di Işik ("Sarkophag-Studien" vol. 5), corredato da illustrazioni di alta qualità, sono raccolti 215 sarcofagi a ghirlanda, integri e frammentari, provenienti da Afrodizia e pubblicati prima del 1993 (si noti che il Nachwort dell'autore risale all'ormai lontano 1998). I materiali sono divisi in due tipi di sarcofagi, influenzati rispettivamente da modelli efesiaci ("Ephesian-Aphrodisian") e urbani ("Roman-Aphrodisian"), entrambi a loro volta cronologicamente suddivisi in tre gruppi distinti. Işik riesce a concludere che, col passare del tempo, la produzione locale dei sarcofagi divenne sempre più autonoma, tanto da giustificare l'esistenza di una serie di forme particolarmente tipiche di Afrodizia. Mentre in genere la discussione risulta di un professionista qualificato, con ottima conoscenza di cambiamenti stilistici e di tassonomie, avrebbero meritato più attenzione alcuni aspetti di carattere storico-religioso e archeologico, soprattutto i contesti socio-culturali in cui i sarcofagi venivano prodotti e poi successivamente esposti. Tali soggetti vengono discussi nell'Appendice dei 44 sarcofagi iscritti, curata da Reynolds e Roueché, ma al lettore avrebbe maggiormente giovato una più marcata integrazione nel testo di Isik dei risultati giunti dalle discussioni epigrafiche.

*Mika Kajava*

R. R. R. SMITH: *Roman Portrait Statuary from Aphrodisias*. With SHEILA DILLON – CHRISTOPHER H. HALLETT – JULIA LENAGHAN – JULIE VAN VOORHIS. Aphrodisias 2. Verlag Philipp von Zabern, Mainz 2006. ISBN 978-3-8053-3527-0. XIV, 338 pp., 27 figs., 163 b/w pls. EUR 76.80.

Questo prezioso volume costituisce il corpus complessivo delle statue-ritratto di Afrodizia, moltissime delle quali finora inedite, databili nell'arco di tempo compreso tra il I sec. a. C. e il III sec. d. C. La prima parte dell'opera, scritta da Smith stesso, è un autorevole resoconto del ruolo e del significato delle statue onorifiche nella cultura locale, in cui vengono illustrati più fattori di carattere archeologico, economico, politico e tecnico, o di costume, tutti in qualche modo correlati alla produzione e all'esposizione dei monumenti nell'ambito civico. La sezione si conclude con un'utilissima appendice epigrafica dedicata agli onorandi (di n. 274), cioè a tutti coloro che sono noti per essere stati onorati con statue ad Afrodizia in età imperiale. Il poderoso Catalogo, elaborato da Smith insieme con i suoi collaboratori, è composto da quattro sezioni tipologiche: statue (nn. 1–108: togate, armate, nude, vestite d'imation, femminili), busti (nn. 109–57), teste ritratto staccate (nn. 158–220), ritratti in rilievo (su stele e sarcofagi). Tutte le presentazioni e i commenti sono di eccellente qualità. Alcune piccole osservazioni di carattere epigrafico: N. 14: la terza lettera del nome di Apollonio risulta un'omega. ΑΣΤΗΡ è veramente "a kind of *cognomen*"? (la lettura del resto non è accertabile sulla foto). – N. 80: l'editrice ha probabilmente ragione nel riferire la statua a Livia (dopo la morte di Augusto), ma qui occorre un riferimento al lavoro di U. Hahn, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Ehrungen im gr. Osten*, ecc. (1994), pp. 43–4. – N. 107: sorprende che gli editori siano riusciti a decifrare (anche se "very tentatively") ben 11 lettere da una vecchia foto di poca

qualità (del 1904–05). – N. 110: interessante, ma non sicura, la proposta d'integrazione per il nome dell'artista. – N. 150: che i primi caratteri visibili del testo siano la terminazione di un patronimico mi pare discutibile.

*Mika Kajava*

GABRIELE CIFANI: *L'architettura romana arcaica. Edilizia e società tra Monarchia e Repubblica*. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2008. ISBN 978-88-8265-444-3. 402 pp., 271 ill. b/n. EUR 200.

Roman architecture is a topic that has been discussed for as long as classical studies have been conducted and it might seem unlikely that anything new could be said on the subject. However, the situation today, in my opinion, is such that there is a great need for all sorts of new studies on this topic. New archaeological discoveries and new points of view keep changing our perceptions and, every now and then, new syntheses should be written. Gabriele Cifani's work on Roman Archaic architecture is a welcome addition to this long continuum of studies, as it not only catalogues some of the most important evidence but also manages to draw more general conclusions on the relationship of architecture and society during the Archaic era.

The book is divided into four parts starting with a fairly long research history. The extensive catalogue of buildings from Rome and its surroundings covers most of the pages. The third part discusses details of building materials and techniques and the last section is on the relationship between buildings and society. The volume is well-illustrated throughout and although many of the maps are reproductions, Cifani has redrawn many with his own interpretations added. Cifani's long dedication to the topic is illustrated in the results as well as made explicit in the preface: he started studying Archaic architecture already in the early 1990's in his *tesi di laurea*. Considering his long experience, I would have perhaps expected an even longer analytical and interpretative section than what is presented.

The catalogue is arranged in two parts: the first covers the city of Rome and the second the surroundings of the city, particularly on the left bank of the Tiber all the way to Fidenae, Ficulea and Gabii, although some sites from the right bank are also included. The division is based on the traditional division between Latin and Etruscan spheres of influence and the lower Tiber valley was probably closer to the Roman culture than the Veientine present further upriver. Comparative material from the areas outside the study area is naturally introduced and discussed. A great majority of the entries in the Roman part of the catalogue are on the urban fortifications and the rest contain temples and votive deposits, as well as the houses found on the northern slopes of the Palatine hill and many water installations. The sites outside Rome feature some urban centers with fortifications and temples, but the majority of the finds are related to collecting and storing of water. The rural area features also more houses than Rome. Only a few tombs are featured.

The third part on the building materials and technique is fairly brief. The materials used in the Archaic period are virtually the same as in the later times: a variety of tuff from the area of the city as well as from the surroundings. The traditional evolutionary idea of starting with the softest stones and proceeding towards harder material with more developed methods later can hopefully now be finally abandoned. The section concerning building tech-